

# Italicum verso il traguardo per le riforme pausa Colle

## Martedì il sì del Senato alla legge elettorale, la fronda Pd non voterà

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Solo le riforme costituzionali potrebbero ottenere il via libera della Camera dopo l'elezione del presidente della Repubblica. Sulla legge elettorale, invece, il Senato sembra in grado di chiudere entro martedì prossimo, quando si entrerà nel vivo della trattativa sul Quirinale. Il cronoprogramma del governo regge, anche a costo di perdere pezzi di consenso per strada: la minoranza del Pd non voterà l'Italicum.

I lavori su entrambi i provvedimenti sono ripresi sotto il peso delle furibonde polemiche che l'altro giorno, sulla legge elettorale, hanno provocato una frattura dentro al Pd e a Fi. Ma dopo il superamento degli scogli più insidiosi la nuova maggioranza del Nazareno è determinata ad andare avanti fino in fondo, forte di numeri trasversali e complementari. A Montecitorio, per esempio, una volta abolito il Senato elettivo, non è stato difficile approvare l'emendamento (270 sì, 133 no) che prevede l'assemblea composta da cento senatori eletti indirettamente, cioè all'interno dei consigli regionali, con metodo proporzionale, e tra i sindaci dei rispettivi territori. Dei cento senatori faranno parte anche i cinque senatori (non più a vita) nominati dal Quirinale.

Le votazioni sono avvenute in un'Aula poco affollata, nella quale mancavano anche diversi esponenti della minoranza del Pd (Bersani, Cuperlo, Bindi, Fassina, D'Attorre), per rimarcare il dissenso dai disegni governativi. Ma durante la capigruppo che doveva decidere il calendario delle prossime sedute non sono stati i dissidenti a complicare i tempi. A fronte del Pd che ha chiesto di andare avanti ad oltranza, le opposizioni hanno puntato i piedi per saltare la seduta di domani in ossequio alla consuetudine che lascia la precedenza alle riunioni di partito (è il caso di Sel, oggi a Milano). Di qui la prospettiva di ritardare l'approvazione del-

GRILLO-CASALEGGIO

«Renzi dia la rosa per il Quirinale e la proporremo agli iscritti in Rete»

ROMA. Dopo giorni di silenzio tattico Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio danno la linea al M5s sull'elezione del capo dello Stato. Pressati dai parlamentari pentastellati, ansiosi di capire se e come il Movimento avrebbe giocato la partita del Quirinale, i cofondatori del M5s hanno deciso di giocare la loro carta: «Chiediamo a Renzi, prima che iniziino le votazioni, la rosa dei nomi che si appresta a presentare per proporla ai nostri iscritti in Rete e farla votare» annunciano sul blog. Niente Quirinarie, quindi: i 5Stelle non proporranno un loro nome. Lasceranno la Rete ad esprimersi sulla rosa di candidati che Matteo Renzi dovrebbe fornire. Come per l'elezione della Sciarra alla Consulta. Ma la verità la spiega lo stesso Grillo qualche ora dopo: «Qui siamo ad una guerra tra bande tra chi ha rovinato l'Italia e chi la sta rovinando. Noi ne siamo fuori, orgogliosamente fuori». Insomma, nonostante l'adozione di quello che gli stessi membri del direttorio Luigi Di Maio e Roberto Fico chiamano il «metodo democratico» del Movimento, Grillo e Casaleggio decidono di restare fuori dalla partita salvando la facciata. E lanciano la palla a Renzi, sapendo che il segretario premier una rosa da far votare ai Cinque Stelle prima del 29 gennaio non la farà.

FRANCESCA CHIRI

le riforme a dopo l'elezione del capo dello Stato, evitando forzature che il governo preferisce esercitare solo sull'Italicum. Le riforme costituzionali, del resto, non sono neanche arrivate al giro di boa (quello in corso è il secondo passaggio parlamentare dei quattro necessari) e ci sarà tempo per continuare a discuterne.

Anche la legge elettorale, in realtà, dovrà di nuovo tornare alla Camera,

ma gli accordi del patto del Nazareno impongono che la partita si chiuda temporaneamente prima del Quirinale. «Per concludere martedì, i tempi ci sono sicuramente», ha assicurato Calderoli, consapevole che la tecnica del «canguro» sarà adottata dal Pd anche per gran parte dei 12mila emendamenti che restano da esaminare. I problemi tecnici sono aggirabili. Molto più complicati sono quelli politici.



PIER LUIGI BERSANI

«Una parte del Pd non voterà la legge elettorale», annuncia Fassina, ribadendo l'opposizione assoluta della minoranza ad una legge che ripropone una quota maggioritaria di nominati. E che ha determinato, nei fatti, l'ingresso di Fi nella maggioranza (al netto della fronda interna).

Il governo nega e tira dritto. «Dopo anni di rinvii siamo ad un passo da una legge elettorale che rottama gli inciuci e le liste bloccate».

Per rimediare proprio agli effetti delle liste bloccate la minoranza ha presentato ieri un emendamento per scegliere l'ordine delle liste attraverso le primarie, ma con 170 «no» la proposta è stata bocciata. Via libera a larga maggioranza, invece, alla modifica che impone ad ogni lista la presentazione dello statuto, oltre al nome e al simbolo, come condizione per partecipare alle elezioni.

## IL CAPO DEI RIBELLI ACCUSA GLI AVVERSARI INTERNI DI PREPARARE ABITI DA MINISTRI

### Fitto a Berlusconi: hai trasformato Fi in Forza Renzi

ROMA. «La domanda che andrebbe posta è: volete fare da scendiletto a Renzi? Io dico di no». Raffaele Fitto attacca a testa bassa la dirigenza di Fi che ha trasformato il partito in «Forza Renzi» e «svenduto la nostra storia». Ma ancora una volta resiste alle pressioni di chi vorrebbe cacciarlo, ribadendo che continuerà con gli altri parlamentari ribelli a dare filo da torcere ai «traditori».

La votazione dell'altro giorno sull'Italicum ha lasciato il segno anche dentro Fi, dove le due fazioni contrapposte convivono ormai da separati in casa. Quello che Berlusconi considera il capolavoro della sua attività politica recente (aver reso i suoi voti indispensabili al governo), per Fitto è una «resa incondizionata» a Renzi. Un fallimento completo, se non una sconfessione degli ultimi vent'anni, che rischia di portare Fi in un vicolo cieco a partire dalle prossime elezioni.

«Sarebbe sufficiente la ritrovata centralità di Fi e di Berlusconi a dimostrare che le posizioni di Fitto sono sbagliate e strumentali», ribatte il capogruppo al Senato, Romani, rivendicando il diritto del partito a partecipare alla riscrittura della legge elettorale e della Costituzione. Un punto decisivo anche secondo gli altri berlusconiani che non vedono ombre nell'Italicum. Neanche sul premio di maggioranza alla lista che, fino a pochi giorni fa, lo stesso Cavaliere considerava indigesto.

Ma a dare sponda alla tesi di Fitto è il leghista



RAFFAELE FITTO

no la scelta di restare al governo.

«Noi siamo contro la linea 'Forza Renzi' che il nostro partito sta assumendo», rincara l'ex ministro, convinto che l'Italicum sia «una legge scritta su misura delle esigenze del Pd» e destinata a «consegnare Fi alla sconfitta». Non subito, forse, visto che l'effettivo ingresso di Berlusconi nella maggioranza potrebbe propiziare qualche promozione al governo. «Dispiace dover stropicciare l'abito blu che qualcuno aveva pronto magari per andare a giurare...», ironizza Fitto. Accuse e sospetti non fanno breccia nel muro della maggioranza berlusconiana. Neanche quando Fitto chiede conto della nuova linea. «Io voglio che si apra un confronto dentro Fi per capire cosa sta avvenendo», afferma, ignorando le parole dure del Cavaliere che l'altra sera ha intimato a lui e ai suoi che possono andarsene. «Non so se Berlusconi vuole vedermi fuori ma noi restiamo nel partito», insiste, respingendo l'etichetta di «frondista», perché noi non agiamo nel silenzio ma rappresentiamo con chiarezza le nostre posizioni. Tant'è che sulle riforme e l'Italicum i voti dei dissidenti hanno nomi e cognomi. Ma come quel drappello di parlamentari si muoverà per l'elezione del presidente della Repubblica, Fitto non lo dice. Anche se sono noti i contatti frequenti con la minoranza del Pd per tentare di sfilare almeno la ciliegina sulla torta del patto del Nazareno.

GA. BE.

## ARS. Primo via libera al Dpef. Nel Pd cresce il malcontento Regione, ecco il piano di risanamento ma i Comuni sono sul piede di guerra

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La commissione Bilancio ha approvato il Dpef 2015-2017 che ora andrà in Aula per il voto definitivo. Dalla relazione dell'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, emerge la sintesi delle indicazioni fondate sulle riforme suggerite dal governo centrale nel corso del recente incontro informale del sottosegretario Delrio con gli assessori regionali.

La riduzione e la qualificazione della spesa partirà dalla ristrutturazione degli enti strumentali e della burocrazia, dal ridimensionamento degli incentivi e dei vertici, dalla revisione delle missioni delle partecipate, dalla riqualificazione della spesa per precariato e forestali e dall'istituzione di una centrale acquisti (se ne parla da anni e mai realizzata).

Altre indicazioni riguardano le risorse extra regionali, in primis l'uso dei 20 mld che la Sicilia avrà a disposizione dalla chiusura della programmazione comunitaria 2007-2013 e dalla nuova programmazione 2014-2020.

Questi i settori strategici per lo sviluppo indicati dal governo nel Dpef: Turismo, Beni culturali, Sanità e scienza della Vita, Agroalimentare ed Economia del mare; Energia e Smart cities.

Si punta all'aumento delle entrate. Come? Con l'intensificazione delle riscossioni esistenti, l'individuazione di nuove risorse, la gestione più efficiente del patrimonio regionale per migliorarne la redditività.

Questi gli argomenti indicati per i tavoli tecnici col governo centrale: riconoscimento della quota del gettito Irpef trattenuta dallo Stato che in base all'art. 36 dello Statuto spetta alla Regione; revisione del riparto tra le regioni a Statuto speciale degli accantonamenti tributa-



L'ASSESSORE ALESSANDRO BACCÉI

ri; riequilibrio finanziario della sanità attraverso la riduzione della compartecipazione dal 49,2% al 42,5%; rinegoziazione del patto di stabilità al fine dell'esclusione da questi vincoli della compartecipazione alla spesa comunitaria.

Il tutto nel quadro del riequilibrio dei conti regionali nel breve periodo e delle condizioni per lo sviluppo economico nel medio e lungo periodo.

Nel corso della conferenza stampa riguardante ben altri argomenti di cui ci occupiamo in altra pagina, Antonello Cracolici (Pd), a conferma che nel Pd sono tornati i mal di pancia precedenti al rimpasto del governo Crocetta (anzi sembrano essere peggiorati, visto che ora il fronte su cui il governatore dovrà destreggiarsi si è allargato agli amici di Davide Faraone) ha dichiarato: «Ho il sospetto che l'assessore Baccei abbia un accordo con la stampa per far conoscere ai giornalisti quello che non è consentito conoscere ai parlamentari della maggioranza. Fino a quando non ho atti formalmente prodotti da riunioni di mag-

gioranza, le riforme di Baccei restano solo sue idee personali e basta».

Allarme sui tagli penalizzanti per i Comuni. Il presidente Leoluca Orlando avverte che i 390 Comuni siciliani saranno invitati a convocare i Consigli comunali il 9 febbraio, contro le scelte governative che penalizzano il Mezzogiorno. Orlando dice basta all'autonomia speciale, pretesto per scontri istituzionali, mistificazioni, sprechi e disservizi. Chiede l'immediata convocazione del tavolo Stato-Regione-Anci Sicilia. Annuncia bandiere siciliane a mezz'asta nei municipi. Nel documento approvato dal Consiglio regionale dell'Anci si ribadisce «la preoccupante situazione delle amministrazioni locali messe in ginocchio dagli insostenibili tagli da parte dei governi nazionale e regionale». Vi si sottolineano

gli episodi di violenza e di minacce ad amministratori comunali impegnati per la legalità e lo sviluppo «mentre le scelte nazionali non solo continuano a mortificare Comuni e Mezzogiorno, ma non tengono minimamente conto che gli enti locali, negli ultimi anni, non si sono sottratti a dare il loro contributo al risanamento della finanza pubblica». Il 28 gennaio i Comuni dell'Isola, per 5 minuti, spegneranno le luci dei palazzi comunali e di una parte del centro città. Protesta anche il segretario generale della Uil Sicilia Claudio Barone per i tagli alle pensioni dei regionali: «Viene fuori un altro pasticcio in Sicilia. Nello sbando più totale il governo Crocetta ha deciso di tagliare del 20% le pensioni dei regionali senza alcuna logica. L'effetto che produrrà questa riforma non sarà un ridimensionamento della spesa, ma solo l'aumento dei contenziosi legali che la Regione perderà con notevole spreco di risorse, autorevolezza e credibilità».

# Piumini ultralight

# 69,95€\*

UNITED COLORS OF BENETTON.

benetton.com

\* Prezzo suggerito al pubblico. 100% piuma d'anatra certificata CFDIA come prodotto derivato.